

CLASSICI/2

Temprati dal dolore troviamo consolazione all'infelicità

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nato a Pavia nel 1501 e morto a Roma nel 1576, personalità estremamente poliedrica - fu medico, matematico e filosofo -, Girolamo Cardano rappresenta bene la figura dello studioso rinascimentale affascinato dall'infinita varietà delle cose naturali e interessato a dotarsi di un sapere eclettico che spazia dall'astrologia all'ingegneria all'interpretazione dei sogni. All'interno di questo ampio perimetro di ricerche si situa pure una decisa e feconda attenzione per le questioni etiche, tanto che la prima, fortunatissima, opera filosofica pubblicata in vita da Cardano fu il trattato *Sulla consolazione*, stampato a Venezia nel 1542, del quale la casa editrice Olschki ha da poco mandato in libreria la prima traduzione italiana a cura di Marialuisa Baldi con la collaborazione di Guido Canziani (pagine 192, euro 25,00).

Il tema affrontato da Cardano - l'infelicità e le risorse interiori per

combatterla - è antichissimo, ma il pensatore pavese lo affronta in modo originale, dichiarando di aver scritto l'opera innanzitutto per se stesso, offrendosi come esempio agli altri (in effetti, egli conobbe da vicino il dolore: ebbe un figlio condannato a morte e più volte andò incontro alle incomprensioni e alle censure delle autorità civili e religiose).

Nel primo dei tre libri che com-



Girolamo Cardano

Nuova pubblicazione per il trattato dove Girolamo Cardano suggerisce in che modo possiamo reagire alle avversità e come possano renderci più forti

pongono il *De consolazione*, l'autore dichiara le proprie intenzioni: siccome l'infelicità è fonte inesauribile di inquietudine, è necessario fornire all'uomo gli strumenti adatti a sconfiggerla, ovvero strategie consolatorie in grado di liberarlo dal dolore. Distacco, senso del limite, capacità di sopportazione, sguardo rivolto al cielo: questi sono alcuni dei migliori antidoti al veleno dell'infelicità.

Nel secondo libro, Cardano si sofferma sulla morte e il lutto, indicando nella fede nell'immortalità dell'anima individuale la certezza più consolante che permette di superare il timore di morire e di affrontare il lutto senza lasciarsi sopraffare. Nel terzo e ultimo libro, l'autore discute a lungo della povertà al fine di provare che essa non è un male; lo stesso vale per l'esilio, il carcere, il dolore fisico e la malattia.

Afferma Marialuisa Baldi: «Cardano ricorda che, di fronte a tutte le avversità, la forza d'animo nella sopportazione è propria del saggio ed è un utile suggerimento per tutti. Posta la vanità delle cose umane, niente è veramente avverso perché tutto, in brevissimo tempo, invecchia e svanisce, annullando ogni differenza... Il teatro del mondo è stato allestito da Dio, nostro padre, per metterci alla prova per la vita futura. Come un amante che si congiunge alla sua amata, dimentico di ogni altra cosa, l'anima che avrà superato l'estrema lotta godrà nell'amore della beatitudine sicura e perpetua propria della vita celeste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

